

“Casa dolce casa” – Pensieri sull’effetto psicologico dell’isolamento ne *I giorni dell’abbandono* di Elena Ferrante¹

di
BOGLÁRKA BAKAI

1. La smarginatura e la forza distruttiva

Olga, la protagonista de *I giorni dell’abbandono*, vive un’esperienza traumatica dopo esser stata abbandonata dal marito. L’abbandono è un motivo ricorrente nell’opera di Elena Ferrante che, nel suo diario *Frantumaglia*, definisce la conseguente condizione psicologica come una crisi in cui non siamo più capaci di affrontare la perdita di qualcosa che ci apparteneva intimamente, così tanto da definire la nostra identità, perciò finiamo con l’abbandonare noi stessi, perdendo quella solidità che abbiamo creato nel momento in cui ci siamo affidati agli altri. Per poter trovare la via della guarigione dopo esser stati abbandonati, dobbiamo stabilire un nuovo equilibrio ma, allo stesso tempo, accettare il fatto che niente è permanente. Questo riconoscimento ci porta a vedere la mancanza di stabilità e sicurezza in ogni cosa, e così, a causa dell’incertezza che regna nella nostra vita, si può perdere la voglia di vivere in qualsiasi momento. Ed è per questa sensazione di vuoto che la Ferrante paragona l’abbandono ad una ferita che è molto difficile da guarire. Nel caso di Olga, quella ferita è così grande da trascinarla in una profonda crisi, durante la quale mette in discussione la propria identità. Quando la sua crisi arriva al culmine, lei

¹ „Supported by the ÚNKP-21-2-SZTE-140 New National Excellence Program of the Ministry for Innovation and Technology from the Source of the National Research, Development and Innovation Fund.”

diventa prigioniera del suo appartamento e, in questo stato di isolamento, deve affrontare diverse sfide.

L'ipotesi del presente lavoro è che, nel romanzo *I giorni dell'abbandono*, l'isolamento è rappresentato come la proiezione della crisi psicologica della protagonista. L'argomento di studio è, quindi, l'analisi del rapporto tra l'isolamento e gli effetti psicologici nella storia di Olga, la cui vita è stata condizionata dall'abbandono. Vista la complessità del legame tra l'isolamento e la crisi psicologica nel romanzo, cominciamo con l'analisi generale dell'interferenza tra isolamento e disturbi mentali.

L'isolamento si definisce come la privazione della libertà personale, come quando si è incarcerati e l'individuo è costretto a stare in un preciso luogo per un tempo determinato². Si tratta, perciò, di una forza esterna che costringe il soggetto a privarsi di qualsiasi interazione con gli altri individui. La limitazione dello spazio genera in lui un forte disagio emozionale ed esercita effetti negativi sulla sua psiche destabilizzando le sue certezze e producendo angoscia, malinconia e depressione nel soggetto, ecc³. Nella psiche, quindi, a causa di un fattore esterno, nasce una forza distruttiva e, pertanto, l'isolamento e lo spazio influenzano lo stato mentale dell'uomo.

L'isolamento può essere anche determinato dalla presenza di una barriera psicologica nell'individuo, che presenta sintomi psicotici caratterizzati dalla chiusura ai rapporti interpersonali o dalla povertà di sentimenti e affetti⁴. In realtà, quella barriera psicologica ne genera anche

² Sull'argomento dei diversi tipi dell'isolamento vedi GIUSEPPE MELCHIORRE NAPOLI, *L'isolamento continuo del detenuto o dell'internato*, Ristretti, 15 marzo 2007. <http://www.ristretti.it/commenti/2009/maggio/pdf3/isolamento.pdf>.

³ Sull'argomento vedi GIULIA CAMERA, *Liberi, detenuti in carcere ristretti in strutture dedicate: diverse prospettive del diritto alla salute*, in *La tutela della salute nei luoghi di detenzione*, Roma, Roma Tre Press, 2017, pp. 103-149, MADDALENA DI LILLO, *Il problema della salute mentale in carcere*, Medium, Associazione Antigone, 19 settembre 2019. <https://antigoneonlus.medium.com/il-problema-della-salute-mentale-in-carcere-4ae94fe83391>, DOMENICA LAGANÀ, *Psicologia del suicidio in carcere: una valutazione comparativa tra nuovi giunti e detenuti con „fine pena mai”*, «Psicologia e giustizia», Anno XX, n.1., Gennaio-Giugno, 2019.

⁴ Sull'argomento vedi AMBULATORIO DI SALUTE MENTALE DI GRASSINA DELL'AZIENDA USL TOSCANA, *Guida alla salute mentale*, Azienda Usl Toscana centro, p. 8. https://www.uslcentro.toscana.it/images/Guida_ai_servizi/salute_mentale/TPX_4514_guida_salute_mentale.pdf

un'altra che si manifesta fisicamente e, così, il malessere dell'individuo si proietta nello spazio. Una forma di queste barriere psicologiche è la frustrazione, che ha un impatto sull'ambiente, per cui si può affermare che il subconscio determina l'esperienza dello spazio⁵. Pertanto, non si tratta di una forza esteriore che respinge l'individuo in isolamento, ma di una forza interiore, una forza distruttiva che lo spinge a tagliare i fili con la realtà e il mondo esterno. Il subconscio prende il controllo sul sentimento della realtà e proietta la frustrazione dell'io sull'ambiente. Quindi, “uscire dalla prigione o restarci rinchiusi” è una questione che riguarda lo stato della salute mentale dell'individuo. La guarigione può iniziare solo a patto che la mente si liberi, suscitando l'elaborazione degli eventi traumatici che hanno scatenato i problemi psicologici e la cancellazione dei fattori distruttivi con il fine di creare l'*io sano*. Come risultato del processo di guarigione, l'isolamento viene cancellato, poiché, superando i confini che abbiamo creato per noi stessi, l'inconscio comincia ad avere un'esperienza positiva nell'ambiente esterno. In breve, siamo noi stessi i responsabili della nostra liberazione.

La paura di qualcosa è una caratteristica dei disturbi psicologici, e le paure, nel nostro caso, costituiscono un punto d'incontro con gli effetti negativi della pandemia⁶. Secondo la ricerca di Inter-Agency Standing Committee (IASC), il periodo di un'epidemia causa spesso stress e

⁵ Sulla problematica del rapporto tra lo spazio e lo stato mentale dell'uomo vale la pena menzionare l'idea di Kubler, secondo cui l'ambiente dell'uomo è costituito da elementi che creano un sistema ma, allo stesso tempo, essi sono anche subordinati ad un altro insieme. Kubler afferma che la casa dell'uomo è un sistema i cui elementi interagiscono tra di loro. In questa interazione, però, tra gli elementi costitutivi dell'abitazione, troviamo gli atteggiamenti, lo stile di vita e le caratteristiche psicologiche degli abitanti. Cfr. GEORGE KUBLER, *Az idő formája (Megjegyzések a tárgyak történetéről)*, Budapest, Gondolat, 1992. Similmente a Kubler anche Baudrillard parla del legame stretto tra l'uomo e l'ambiente. Lui afferma che il ragionamento strutturale degli oggetti e dell'uomo segue le leggi di una combinatoria infinita, così da essere in una relazione reciproca. Cfr. JEAN BAUDRILLARD, *A tárgyak rendszere*, traduzione di Júlia Klaniczay, Zsuzsa Szenes, Budapest, Gondolat, 1987.

⁶ A proposito del virus, anche la Ferrante fa sentire la sua voce. La scrittrice sottolinea che lei non ha paura del Covid, ma della fragilità del sistema. Cfr. ELENA FERRANTE, *Elena Ferrante: „We don't have to fear change, what is other shouldn't frighten us”*, “The Guardian”, 26 agosto 2020. <https://www.theguardian.com/books/2020/aug/29/elena-ferrante-we-dont-have-to-fear-change-what-is-other-shouldnt-frighten-us>.

preoccupazione, e la gente ha diverse paure, ad esempio, quella di ammalarsi e morire, paura di non poter lavorare, o paura di essere in qualche modo legati alla malattia, paura di non poter vedere la famiglia ed anche la paura di rivivere eventi di epidemie passate⁷. A proposito degli effetti psicologici della pandemia, la psicologa Maria Silvana Patti, su *Internazionale*, parla della crisi del nostro senso dell'esistenza, che potrebbe automatizzare la rimozione e, nei casi più estremi, anche il negazionismo e il comportamento antisociale⁸. Similmente all'affermazione della psicologa, lo studio *The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence* dimostra che l'isolamento causa una serie di disturbi psicologici come lo stress post-traumatico, la confusione, la rabbia, l'insonnia e la paura⁹. In una situazione che sembra imprevedibile – come dice lo psicologo Damiano Rizzi nell'articolo della Camilli – le conseguenze di tutti questi disturbi possono arrivare fino al punto che l'individuo percepisce la propria vita priva di significato, così ha difficoltà a trovare un senso o ad immaginare un futuro¹⁰.

Ne *I giorni dell'abbandono*, il caso di Olga presenta un disorientamento molto simile a quelli sopra indicati: vive una situazione di crisi che ha gli stessi effetti dell'isolamento delle persone atterrite dalla pandemia. Anche Olga perde di vista il senso della sua vita, anzi, non vede più alcun motivo per vivere. Per salvarsi, scrive la storia della sua *smarginatura*, cioè una

⁷ Cfr. INTER-AGENCY STANDING COMMITTEE, *Gestire la salute mentale e gli aspetti psicosociali dell'epidemia di covid-19*, versione 1.5, Geneva, IASC, 17 marzo 2020. <https://interagencystandingcommittee.org/system/files/2020-03/IASC%20Interim%20Briefing%20Note%20on%20COVID-19%20Outbreak%20Readiness%20and%20Response%20Operations%20-%20MHPSS.%20%28Italian%29.pdf>.

⁸ Cfr. ANNALISA CAMILLI, *Gli effetti psicologici della pandemia*, "Internazionale", 10 dicembre 2020. <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2020/12/10/effetti-psicologici-pandemia>.

⁹ Cfr. SAMANTHA K BROOKS, REBECCA K WEBSTER, LOUISE E SMITH, LISA WOODLAND, SIMON WESSELY, NEIL GREENBERG, GIDEON JAMES RUBIN, *The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence*, "The Lancet", 26 febbraio 2020, pp. 912-920. <https://www.thelancet.com/action/showPdf?pii=S0140-6736%2820%2930460-8>

¹⁰ Cfr. ANNALISA CAMILLI, *Gli effetti psicologici della pandemia*, "Internazionale", 10 dicembre 2020. <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2020/12/10/effetti-psicologici-pandemia>.

sorta di diario psicoanalitico in cui l’appartamento diventa il luogo di proiezione della sua crisi di donna e di persona.

Come negli altri romanzi della Ferrante [*L’amore molesto*, *La figlia oscura*, *L’amica geniale* (*L’amica geniale*, *La storia del nuovo cognome*, *La storia di chi fugge e di chi resta* e *La storia della bambina perduta*) e *La vita bugiarda degli adulti*], *I giorni dell’abbandono* segue il viaggio di dolore della protagonista che finisce con la realizzazione dell’io nuovo come soggetto autonomo. La rievocazione degli eventi passati prende inizio da un evento straordinario, di solito traumatico, della vita della protagonista come un incidente d’auto, la perdita della madre, l’abbandono da parte del marito o il confronto con il passato della famiglia. L’evento di vita comporta una crisi esistenziale nell’io-narrante, provocando un senso di instabilità, per cui lo stesso io perde i suoi contorni. Si riconosce la condizione fisica e psicologica che la Thomka definisce con la categoria dell’intuizione aristotelica: l’individuo si confronta con il proprio svuotamento, che stabilisce una nuova direzione per gli eventi successivi¹¹. Se la crisi vissuta prima ha comportato la *smarginatura* del personaggio, ora – una volta riconosciuto l’evento traumatico originario – diventa il punto di partenza per il processo riparatorio della personalità, la sua *marginatura* ossia rientro nei contorni.

Nell’incipit del romanzo, Olga, madre di due figli, viene abbandonata dal marito da un giorno all’altro. Sprofonda in una crisi psicologica: si convince che il buon funzionamento della famiglia dipende solo da lei, è sua la responsabilità se il matrimonio è in crisi, quindi, si colpevolizza e cerca in se stessa la causa del tradimento del marito. Nella figura di Olga la Ferrante crea un personaggio femminile che è identico alle donne che, molto spesso, sono disposte ad assumersi la colpa e non si rendono conto che, da sole, non possono sopportare, né tantomeno risolvere i problemi del matrimonio. Come dice la Chodorow, le donne perdono le loro personalità perché sono convinte di avere una responsabilità esagerata per tutto ciò che succede attorno a loro¹². Per il ridondante senso di responsabilità che

¹¹ Cfr. BEÁTA THOMKA, *Az olasz saga 1*, Műút, 18 settembre 2017. <http://www.muut.hu/archivum/25411>.

¹² Cfr. NANCY J. CHODOROW, *A feminizmus és a pszichoanalitikus elmélet*, traduzione di Márta Csabai, Budapest, Új Mandátum, 2000, p. 83.

sente nei confronti degli altri, Olga ha sottomesso la sua personalità al marito e, di conseguenza, ha perso il proprio *io*.

Nel momento in cui Olga comincia ad intuire che la sua vita sta per cadere a pezzi, proprio perché è rimasta da sola con i due figli, nella sua mente appaiono i ricordi del passato e della sua infanzia, che sono quasi lampi di visioni: rievoca una figura misteriosa della sua infanzia, la *poverella*, il cui destino ha costituito, per lei, un'esperienza traumatica che è rimasta impressa nella sua memoria. La *poverella* era stata abbandonata dal marito e, non essendo riuscita ad accettare questo fallimento, si è annegata. Abitava nello stesso rione di Napoli in cui è cresciuta Olga, che ha vissuto in modo angosciante, dall'infanzia all'età adulta, la paura suscitata in lei dalla *poverella*:

Il corpo di cartapesta della poverella di Napoli sedeva lì, saldatura artigianale dei miei due profili. Si teneva in vita con le mie vene, le vedevo rosse, scoperte, umide, pulsanti. Anche la gola, anche le corde vocali, anche il respiro per farle vibrare mi appartenevano. Dopo aver pronunciato quelle parole incongrue, ero tornata a scrivere nel mio quaderno¹³.

Olga identifica la sua situazione con quella della donna misteriosa, ovvero, nel suo abbandono riconosce lo stato della *poverella* e si considera continuamente in questo sdoppiamento, perché vede il suo futuro nello specchio del destino della donna di Napoli.

Nella figura della *poverella*, la Ferrante illustra l'esempio di una donna che non può realizzarsi, se non nel suo ruolo subordinato al marito. Nel momento in cui Olga si rende conto del fatto che anche a lei può toccare lo stesso destino della *poverella*, fa tutto il possibile per evitarlo, e lo fa cercando di trovare la sua strada in altri ruoli femminili: moglie, madre e casalinga. Quando la protagonista fallisce definitivamente in un ruolo, appare in un altro. Ad esempio, dopo che suo marito l'ha abbandonata, Olga decide di riconquistarlo e ristabilire la loro relazione di coppia. Lotta

¹³ ELENA FERRANTE, *Cronache del mal d'amore (L'amore molesto, I giorni dell'abbandono, La figlia oscura)*, Roma, Edizioni E/O, 2018, p. 307.

disperatamente per sedurre l’uomo, ma il suo tentativo è condannato a fallire già sin dall’inizio, visto che era stata lei a cancellarsi come donna nel suo matrimonio per rivestire il ruolo di serva del marito. Il segno dell’annientamento di Olga come moglie è evidenziato dal fatto che, anche se si abbellisce e prepara la cena, la sua mestruazione inaspettata mette termine alle sue speranze, poiché impedisce l’atto sessuale con l’uomo.

Poiché Olga si dedica completamente alla riconquista del marito e poi al *lutto* nel suo ruolo di moglie, è incapace di soddisfare i bisogni dei propri figli, così crolla anche la fantasia della madre perfetta. Rimane soltanto il ruolo della donna il cui compito è il mantenimento dell’ordine e della pulizia all’interno della casa. Olga si cala nel ruolo di casalinga, volendo dimostrare la sua utilità:

Mi dissi che se mi fossi data subito alle operazioni domestiche solite, sarei stata meglio. Fare il bucato. Separare i panni bianchi da quelli colorati. Avviare la lavatrice. Dovevo solo acquietare la vista di dentro, i pensieri. Si confondevano, si accavallavano, brandelli di parole e immagini, ronzavano in fretta come un grappolo di vespe, davano ai miei gesti una brutta capacità di fare danno¹⁴.

Spera di trovare la tranquillità e l’appiglio alla realtà nella monotonia del lavoro domestico, negli automatismi a cui si è abituata nel corso degli anni nella veste di *serva della casa*. I suoi pensieri autodistruttivi inondano la sua mente e non la lasciano ragionare logicamente, quindi fallisce anche nel ruolo di casalinga, e si condanna a non poter più ritrovare l’equilibrio interiore.

Nel momento in cui suo figlio si ammala e il suo cane agonizza, Olga, per la decomposizione del suo io, si trova in preda ad una forza distruttiva che la induce ad avvelenare, oltre che se stessa, anche il figlio e il cane della famiglia. Ad un certo punto, perde la memoria e non è più capace di comprendere le cose che le stanno accadendo. Comincia a fingere e sfugge alla responsabilità dei suoi figli e del cane:

¹⁴ Ivi, pp. 270-271.

Invece ora mi spaventavano i pensieri in sé, non avrei voluto più averne, li sentivo infetti. Dopo aver visto lo stato di Otto, temevo ancor più di essere il canale di ogni male, meglio evitare contatti, Ilaria, non doveva sfiorarla¹⁵.

Dietro la disattenzione di Olga c'è la paura di non poter più prendersi cura dei figli e del cane, di non poter mantenere l'ordine in casa e non poter più essere donna. Ma la sua più grande paura è forse quella di cui parla anche la Ferrante ne *L'invenzione occasionale*¹⁶:

Noi persone pavide-combattive collochiamo in cima a tutte le nostre paure la paura di perdere la stima per noi stesse. [...] E perciò devo ammettere, io mi temo. Sto imparando ad accettare la paura, perfino a mostrarla con autoironia¹⁷.

Ed è proprio l'autostima che Olga deve ritrovare per poter riconoscere il senso della sua vita. Per la ricostruzione del suo nuovo *io*, deve lasciare quello avvelenato dalla subordinazione al marito. La fedeltà e le premure nei confronti del marito vengono raffigurate da Otto, il cane che apparteneva all'uomo e serviva fedelmente il suo padrone. Tra la dedizione di Olga e quella di Otto non c'è, infatti, nessuna differenza. La morte del cane non è altro che il campanello d'allarme che permette ad Olga di vedere proprio quel parallelismo metaforico che c'è tra la propria sorte e quella del cane: se non riesce a liberare l'*io-servo*, anche lei va incontro alla morte. Anche se la causa della morte del cane è il veleno contro le formiche, in senso traslato, la povera bestia è stata uccisa dalle formiche, che simboleggiano il potere auto-distruttore delle paure. Arrivando a questo punto della sua storia, Olga è costretta a capire che non c'è più una via d'uscita: o resta vittima delle proprie paure autodistruttive e muore come il cane, o comincia a lottare e, cancellando-distruggendo l'*io-servo*, riesce a sopravvivere. La De Rogatis parla della cerimonia rituale presente nel

¹⁵ Ivi, p. 289.

¹⁶ ELENA FERRANTE, *L'invenzione occasionale*, Roma, Edizioni E/O, 2019².

¹⁷ Ivi, p. 12.

romanzo¹⁸, quindi la morte di Otto può essere interpretata anche come un sacrificio:

Sequestrai il collare, il guinzaglio, la museruola e mi chiusi nel bagno molto agitata. Lì però, con un muto improvviso [...] cercai di allacciarmi il collare al collo. Quando mi resi conto del gesto, mi misi a piangere e corsi a buttare tutto quanto nella spazzatura¹⁹.

Alla fine della sua *smarginatura*, Olga sceglie la vita e, con ciò, anche la via di salvezza che permette la *ri-costruzione* del proprio io. L’unico ruolo che le è rimasto è quello di essere madre che deve e vuole prendersi cura dei suoi due figli.

Nel percorso della *smarginatura-marginatura* di Olga, si intuisce un’evoluzione che passa attraverso cinque fasi. Al centro della storia della protagonista-narrante c’è una crisi, che è seguita da uno stato di decomposizione della personalità, come risultato di un trauma sofferto nel passato, che causa la *smarginatura* della protagonista, la quale subisce lo sdoppiamento della sua personalità, in quanto il suo io si proietta in un’altra persona: nel nostro caso in quella della *poverella*, che sarà l’incarnazione fisica dello stesso *trauma*. In questo passaggio sarà fondamentale il contesto ambientale, ovvero la casa, la città, perché danno luogo alla proiezione dei ricordi, delle visioni e dei sentimenti della protagonista, aiutandola a ricordare gli eventi passati e a richiamare alla memoria il trauma. La via della *ri-costruzione* può essere intrapresa una volta che il personaggio riesce ad annullare il suo sdoppiamento.

¹⁸ Cfr. TIZIANA DE ROGATIS, *Ripensare l’eredità delle madri. Cerimoniale iniziatico e strutture rituali ne L’amore molesto, I giorni dell’abbandono e La figlia oscura di Elena Ferrante*, in *Nel nome della madre* a cura di DANIELA BROGI, TIZIANA DE ROGATIS, CRISTIANA FRANCO e LUCINDA SPERA, Siena, Del Vecchio Editore, 2017, p. 78.

¹⁹ ELENA FERRANTE, *Cronache del mal d’amore (L’amore molesto, I giorni dell’abbandono, La figlia oscura)*, Roma, Edizioni E/O, 2018, p. 340.

2. Lo spazio come lo specchio dell'inconscio

Secondo la Grosz, dal punto di vista psico-geografico, c'è un rapporto reciproco tra lo spazio e il tempo, ed entrambi hanno influenza sulle esperienze, sulla conoscenza, sulla sessualità e sulla sensualità dell'individuo²⁰. Nel romanzo, il rapporto tra lo spazio e il tempo si delinea nella contestualizzazione delle due realtà temporali: il passato della *poverella* e il presente di Olga, che sono legati a due città, Napoli e Torino. Di fatto, sono presenti due diverse realtà ambientali: Napoli, come città *mascolina*, che quasi predestina la *poverella* al suicidio, e Torino, dove vive Olga, città caratterizzata dalla mentalità aperta e dalla modernità. Naturalmente, per spazio non si intende solo una città, ma anche un nucleo più piccolo, come la casa. Ed è appunto la casa che ha un ruolo fondamentale nel processo della *smarginatura* di Olga.

Nella giornata più dura della vicenda dell'abbandono di Olga, l'appartamento le si presenta improvvisamente diverso dal solito:

Fissai una porzione estranea di soffitto, davanti avevo una parete bianca, non c'era più il grande armadio a muro che mi vedevo di fronte ogni mattina: mi sentii i piedi che affacciavano sul vuoto, nessuna testiera dietro la testa. I sensi erano ottusi, tra i timpani e il mondo, tra i polpastrelli e le lenzuola forse c'era dell'ovatta, un feltro, un velluto²¹.

Quel giorno, infatti, viene raggiunto il punto culminante della sua metamorfosi: Olga perde i diversi segmenti del suo *io* come moglie, donna, casalinga e madre e, così, è la sua stessa soggettività ad essere messa in crisi.

²⁰ Cfr. ELIZABETH GROSZ, *Space, Time, and Perversion: Essays on the Politics of Bodies*, New York, Routledge, 1995, p. 84. In realtà, la psico-geografia, oltre alle misurazioni geografiche oggettive, sottolinea la mappatura degli aspetti psichici ed emotivi della nostra esperienza dello spazio e, quindi, mette in dubbio il concetto tradizionale dello spazio. La psico-geografia, cioè, studia come il luogo ci fa sentire e come tutto ciò può influenzare il nostro umore. Sull'argomento vedi ANNA KÉRCZY, *A nő nyelvet ölt, Ikonológia és műértelmezés* 14, Szeged, JATEPress, 2018, p. 100.

²¹ ELENA FERRANTE, *Cronache del mal d'amore (L'amore molesto, I giorni dell'abbandono, La figlia oscura)*, Roma, Edizioni E/O, 2018, p. 266.

Nel romanzo – come sottolinea la Sambuco – sia la città che la casa sono importanti per la percezione della soggettività, lo spazio delinea l’identità della protagonista, infatti lo spazio dominato dai maschi costringe le donne ad avere diverse aspettative²². La Ferrante mette a fuoco la ricostruzione della percezione del luogo, esaminandola da un particolare punto di vista, ovvero se la protagonista riesce a coniugare quella percezione del luogo con le questioni legate all’emancipazione. Per questo motivo, il luogo è in grado di modellare la psicologia della protagonista, lo spazio e il corpo si intrecciano e, così, lei sviluppa la sua *immagine di sé*. Pertanto, secondo la Sambuco, l’appartamento non è soltanto l’ambiente della crisi di Olga, ma ciò che dà una spinta determinante alla sua trasformazione psicologica²³. La casa, in realtà, ha un ruolo attivo nella formazione del nuovo *io* della donna.

Nella psiche di Olga, le immagini del passato e quelle incerte del futuro si mischiano e si riflettono negli eventi accaduti tra le mura dell’appartamento, dimostrando che le sue paure sono legate ai suoi diversi ruoli di donna²⁴. La frustrazione di Olga nasce dal fatto che l’immagine che ha di sé è definita dalla cura verso gli altri membri della famiglia: il servizio che rende al marito e l’educazione dei figli. A proposito di questo fenomeno, la Chodorow parla della frustrazione generata dal conformismo²⁵ che, come tale, in fondo, non è altro che il risultato della pressione della società. Riguardo al ruolo della donna nella società, anche Bourdieu sottolinea il fatto che sono sempre le

²² Cfr. PATRIZIA SAMBUCCO, *Construction and self-construction in Elena Ferrante’s gendered space*, in *Beyond the Piazza: Public and Private Spaces in Modern Italian Culture*, New York, Peter Lang Publishing, 2013, p. 115.

²³ Tradizionalmente la casa è legata al ruolo patriarcale di madre e moglie mentre, nel caso di Olga, funziona come lo spazio in cui Olga può confrontarsi per ricostruire un *io* sano. Cfr. Ivi, p. 124.

²⁴ Le paure della protagonista sono rappresentate anche dalle formiche, che invadono la casa e simboleggiano anche la decomposizione di Olga. Man mano che le formiche occupano fisicamente uno spazio sempre maggiore, le paure inondano anche la mente di Olga. In realtà, il cane, in senso traslato, è ucciso dalle formiche, che incarnano il potere auto-distruttore delle paure intime. La causa della morte dell’animale è, in realtà, il veleno contro le formiche.

²⁵ Cfr. NANCY J. CHODOROW, *A feminizmus és a pszichoanalitikus elmélet*, Budapest, Új Mandátum, 2000, pp. 60-61.

donne che scelgono quel destino da cui non possono poi scappare²⁶. Si nota che l'idea della Beauvoir, a proposito dello stesso tema, va contro la convinzione di Bourdieu, perché afferma che le donne non nascono come donne, ma lo diventano²⁷. Ne consegue che se si danno dei ruoli femminili a una donna, lei agisce come donna, dunque senza la determinazione categorizzante della società, le donne non sarebbero mai donne²⁸. La femminilità, infatti, non è una disposizione naturale, ma il risultato della continua formazione diretta dagli occhi degli uomini, i quali, in base ad un'immagine idealizzata della donna, hanno certe aspettative nei loro confronti. La città viene indicata come il luogo dove tutto ciò avviene perché gli uomini possono guardare le donne a loro piacimento.

Pertanto, mentre la città diventa il territorio di sovranità dell'uomo, la casa è quello della donna. Come dice la Kérchy, la casa è un oggetto desiderato, una forma dell'amore incondizionato e un luogo sicuro, dove ci si può nascondere dalla crudeltà della società e della città²⁹. Nel caso di Olga, però, la casa non è propriamente rappresentata così, ma come il teatro dell'isolamento e della frustrazione. Non è per caso che, nel giorno in cui perde il controllo della sua vita, lei non riesce ad aprire la porta dell'appartamento:

Ma seppi subito, ancora prima di provare, che la porta non si sarebbe aperta. E quando afferrai la chiave e provai a farla ruotare, la cosa che un attimo prima mi ero prefigurata successe. La chiave non girò³⁰.

La porta dell'appartamento simboleggia l'accesso alla vita. Il fatto che Olga decida di cambiare la serratura significa che vuole prendere in mano il governo della sua esistenza, negando al marito la possibilità di rientrare

²⁶ Cfr. PIERRE BOURDIEU, *Sociology in question*, traduttore: Richard Nice, London, Sage, 1984 (1993), pp. 70-133.

²⁷ Cfr. SIMONE DE BEAUVOIR, *A második nem*, traduttrici: Lívia Görög, Vera Somló, Budapest, Gondolat, 1969, p. 197.

²⁸ Cfr. Ibid.

²⁹ Cfr. ANNA KÉRCHY, *A nő nyelvet ölt*, Ikonológia és műértelmezés 14, Szeged, JATEPress, 2018, p. 97.

³⁰ ELENA FERRANTE, *Cronache del mal d'amore (L'amore molesto, I giorni dell'abbandono, La figlia oscura)*, Roma, Edizioni E/O, 2018, p. 297.

nella casa e, quindi, nella sua vita. Ma la porta chiusa simboleggia anche la decisione di affrontare un percorso, sano e libero dalla necessità di conformarsi, per poter arrivare alla costruzione della nuova immagine di sé. Tutto ciò è rappresentato anche dal fatto che, quando Olga diventa prigioniera in casa sua, per la prima volta dopo la sua crisi, non le dispiace piangere. Il pianto e la piacevole sensazione di sollievo che ne deriva preludono alla fine della *smarginatura* della sua personalità.

L'appartamento conturba la protagonista, che si annienta nella profondità e nell'oscurità dei ricordi. La funzione dello spazio è quella di proiettare la liquidazione della riflessione e la nascita dell'identità. Proprio questo congiungimento dei livelli subcoscienti e dello spazio può essere illustrato dal concetto dello *stadio dello specchio*³¹ di Lacan. Secondo lo studioso, l'immagine riflessa dallo specchio non si limita solo alla dimensione visibile, ma mostra anche quello che sentiamo, tocchiamo e desideriamo. Ciò vuol dire che il soggetto osservante riconosce nell'immagine riflessa le proprie paure e le proprie frustrazioni. L'appartamento, quindi, svolge nella storia di Olga questa funzione-specchio definita da Lacan.

Nel momento in cui Olga perde la pace interiore, non riesce più a controllare gli eventi nell'appartamento. Con il fatto che il cane agonizza, mentre il figlio è malato, la figura di madre-serva della donna viene messa in crisi perché, vivendo appieno i momenti della forte perturbazione psicologica, l'assistenza del bambino malato non è sentita da lei come priorità. La madre come figura onnipotente, secondo la Chodorow, è sempre responsabile del destino dei suoi bambini³²: proprio per questo la figlia Ilaria rimprovera la madre per averla lasciata da sola con il fratello: «*Se non lo punisci, ti dò un*

³¹ Cfr. JACQUES LACAN, *A tükör-stádium, mint az én funkciójának kialakítója*, Budapest, Thalassa – Pszichoanalízis – Társadalom – Kultúra 4.2, 1993, pp. 5-11.

³² I temi presenti nella scrittura femminista suggeriscono che le madri possono essere ritenute pienamente responsabili delle conseguenze delle loro azioni materne, anche se il loro comportamento è determinato da una società dominata dagli uomini. Secondo la Chodorow, per questo motivo nasce la visione della madre onnipotente che ha creato una tendenza che da un lato incolpa la madre, mentre dall'altro lato esalta la fantasia della madre perfetta. Cfr. NANCY J. CHODOROW, *A feminizmus és a pszichoanalitikus elmélet*, Budapest, Új Mandátum, 2000, p. 115.

pizzico - mi minacciò Ilaria.³³» e «Badaci tu - ribatté seccata e tirò diritto verso il bagno.³⁴» In realtà, con i rimproveri, la bambina cerca di cancellare il caos, sia nella casa che nella mente di sua madre. Olga non è più da sola, ha accanto a sé sua figlia che rimane con lei e continua ad aiutarla: riceve, infatti, dalla madre il compito di pungerla con un tagliacarte se il suo livello di attenzione si abbassa. È il dolore, anzi, in modo indiretto, è la figlia che richiama Olga alla vita. Saranno, quindi, la presenza, le parole di sua figlia e lo specchio che le mostra a farla tornare alla realtà e alla normalità:

Povera povera piccola. Si sentiva sola, aspettava segretamente un padre che non arrivava, non riusciva più a tenere entro i limiti del gioco lo scombinateo di quel giorno. Avvertivo adesso la sua angoscia, la sommano alla mia. Com'è tutto mutevole, com'è tutto senza punti fissi. [...] Dovevo mantenere il senno e la chiarezza della memoria, vanno sempre insieme, un binomio della salute³⁵.

Olga capisce che Ilaria comincia ad essere seriamente preoccupata per lei, anche se è lei che avrebbe bisogno dell'attenzione della madre. Come per tutti i bambini, al centro del mondo fuori da sé, sta sempre la figura della madre e il rapporto tra la figlia e la madre è fondamentale per lo sviluppo psicologico dell'individuo nell'età infantile³⁶. Olga sta cominciando a realizzare che, in realtà, i malati sono tre e non due: vi è anche Ilaria in preda alla paura di perdere sua madre. Secondo la Klein, questa è una delle paure più naturali ed istintive dei bambini, quella che alimenta, poi, per tutta la vita, il legame madre-figlia³⁷. A questo punto, Olga ha un'illuminazione e capisce anche il fatto che la sua paura più grande è quella di non poter più svolgere la parte della madre e di non essere più un punto di riferimento per la figlia. Vedere nello specchio l'immagine

³³ ELENA FERRANTE, *Cronache del mal d'amore (L'amore molesto, I giorni dell'abbandono, La figlia oscura)*, Roma, Edizioni E/O, 2018, p. 267.

³⁴ Ivi, p. 289.

³⁵ Ivi, p. 277.

³⁶ Cfr. MELANIE KLEIN, *Envy and gratitude and other works*, in *The writings of Melanie Klein*, New York, The free press, 1975, p. 179.

³⁷ Cfr. Ivi, pp. 183-190.

smarginata di sua figlia la sveglia perché, come dice anche la Friday, ogni madre vuole formare sua figlia a propria immagine³⁸. Olga non vuole essere un modello debole e malato per la figlia e non vuole che Ilaria provi lo stesso suo trauma, portando ovunque con sé il ricordo angoscioso di una *poverella*. Nel rapporto tra madre e figlia si riflette tutta la genealogia dei personaggi femminili del romanzo: Olga, Ilaria e la *poverella*, che portano in sé non solo il peso del passato (la *poverella*), ma anche quello del presente (Olga) e del futuro (Ilaria). Solo l’amore materno può salvarci e proteggerci.

All’inizio del romanzo, il lettore trova una protagonista femminile che perde il controllo della sua vita a causa di un evento traumatico: l’infedeltà del marito risveglia in lei pensieri e paure che saranno le cause della crisi della sua femminilità e maternità, due ruoli essenziali per la costruzione e l’interpretazione della propria personalità. Nel percorso della *smarginatura*, a causa della quale perde i precedenti contorni dell’io, che si dissolvono pian piano, Olga riflette costantemente su questi ruoli, a volte distruggendoli, a volte trasformandoli, a volte ricreandoli. E, mentre abbandona i vecchi e tossici schemi della propria esistenza femminile, riesce a ri-costruire il proprio io: un nuovo soggetto autonomo, forte ed indipendente che è capace di prendere in mano la sua vita, sia come donna sia come madre.

I ricordi traumatici che prima sono stati la causa della *smarginatura* della personalità, ora vengono elaborati e, mentre appaiono sotto forma di flashback, creano una sorta di viaggio nella psiche della protagonista. La narrazione prende due direzioni antitetiche: più si avanza nello svolgimento degli eventi della vita di Olga, più ci si addentra nella profondità della sua psiche. Così, nell’ambito della doppia narrazione, presente e passato si collegano e pian piano delineano la storia della trasformazione di una donna che, da oggetto delle altrui azioni e determinata dall’altrui sguardo, diventa soggetto autonomo, agente delle proprie azioni e libera da ogni condizionamento esterno. Si tratta, quindi, del parallelo evolversi di una narrazione lineare verso il futuro e di una narrazione a mosaico che evoca il passato. Man mano che i nuovi dettagli della storia della *poverella* balenano

³⁸ Cfr. NANCY FRIDAY, *My Mother/My Self*, New York, Dell, 1977, p. 105.

attraverso la nebbia del passato ed illuminano la mente della protagonista, aumentando, nel tempo, sia di numero che di intensità, Olga si avvicina sempre di più alla ricostruzione di un sé sano. Dopo che le sue paure, ormai manifestate, hanno invaso anche fisicamente l'appartamento, la sua mente riesce a liberarsi del loro potere distruttivo, proprio perché comprende che soltanto lei può combatterle. Così decide di farlo con determinazione e, aiutata dalla figlia, prende in mano la propria vita: si prende cura del figlio malato e fa pulizia, da sola, senza l'aiuto di suo marito, che non è più necessario per andare avanti nella vita. Olga adesso può affermare con decisione che non lo ama più e, di conseguenza, riesce ad aprire la porta dell'appartamento.

3. Conclusion

Per concludere, dobbiamo citare ancora una volta la Sambuco, secondo cui lo spazio della casa sembra giocare un ruolo attivo nella creazione del senso di isolamento della protagonista, di dissociazione da se stessa, così come, più tardi, nell’attivazione del suo processo di auto-costruzione.³⁹ L’appartamento, quindi, è direttamente coinvolto nella disintegrazione della realtà. La casa, da un lato riflette la solitudine e la tristezza di Olga, dall’altro essa stessa cade a pezzi. Questo fatto è evidenziato anche dal disordine e dalla presenza di formiche, che occupano sempre più spazi all’interno dell’appartamento. L’ordine e il disordine – come sottolinea la Polcz – sono qualità specificamente umane, un concetto che definisce la relazione tra uomo e oggetto, ma è anche un problema specificamente psicologico, nel senso che a causa di problemi psicologici, il proprio atteggiamento verso l’ordine può cambiare nel tempo⁴⁰. Abbiamo visto come Olga, per il trionfo dei pensieri negativi che invadono la sua mente, perde il controllo sul suo ambiente, non riuscendo a mantenere l’ordine nell’appartamento. Mentre l’evidente segno della sua “guarigione” sarà proprio la capacità di fare pulizia. Ma lo spazio influisce anche sul nostro umore, come sottolinea la Kérchy sviluppando l’idea psico-geografica della Grosz⁴¹. Possiamo quindi affermare che il caos e il disordine dominante nell’appartamento sono in relazione con la confusione che domina la mente della protagonista. Tutto ciò che succede nell’appartamento torinese di Olga non è altro, in realtà, che la proiezione della sua psiche.

³⁹ Cfr. PATRIZIA SAMBUCCO, *Construction and self-construction in Elena Ferrante’s gendered space*, in *Beyond the Piazza: Public and Private Spaces in Modern Italian Culture*, New York, Peter Lang Publishing, 2013, p. 117.

⁴⁰ Cfr. ALAINE POLCZ, *A rend és a rendetlenség jelensége az emberi cselekvésben*, Budapest, Kozmosz, 1987, p. 46.

⁴¹ Cfr. Anna Kérchy, *A nő nyelvet ölt*, Ikonológia és műértelmezés 14, Szeged, JATEPress, 2018, p. 100.

Bibliografia

- AMBULATORIO DI SALUTE MENTALE DI GRASSINA DELL'AZIENDA USL TOSCANA, *Guida alla salute mentale*, Azienda Usl Toscana centro, https://www.uslcentro.toscana.it/images/Guida_ai_servizi/salute_mentale/TPX_4514_guida_salute_mentale.pdf (12 dicembre 2022)
- JEAN BAUDRILLARD, *A tárgyak rendszere*, traduzione di Júlia Klaniczay, Zsuzsa Szenes, Budapest, Gondolat, 1987.
- PIERRE BOURDIEU, *Sociology in question*, traduzione di Richard Nice, London, Sage, 1984 (1993).
- GIULIA CAMERA, *Liberi, detenuti in carcere ristretti in strutture dedicate: diverse prospettive del diritto alla salute*, in *La tutela della salute nei luoghi di detenzione*, Roma, Roma Tre Press, 2017, pp. 103-149.
- ANNALISA CAMILLI, *Gli effetti psicologici della pandemia*, "Internazionale", 10 dicembre 2020. <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2020/12/10/effetti-psicologici-pandemia> (3 settembre 2021)
- NANCY J. CHODOROW, *A feminizmus és a pszichoanalitikus elmélet*, traduzione di Márta Csabai, Budapest, Új Mandátum, 2000.
- SIMONE DE BEAUVOIR, *A második nem*, traduzione di Livia Görög, Vera Somló, Budapest, Gondolat, 1969.
- TIZIANA DE ROGATIS, *Ripensare l'eredità delle madri. Cerimoniale iniziatico e strutture rituali ne L'amore molesto, I giorni dell'abbandono e La figlia oscura di Elena Ferrante*, in *Nel nome della madre* a cura di DANIELA BROGI, TIZIANA DE ROGATIS, CRISTIANA FRANCO e LUCINDA SPERA, Siena, Del Vecchio Editore, 2017. pp. 71-91.
- MADDALENA DI LILLO, *Il problema della salute mentale in carcere*, Medium, Associazione Antigone, 19 settembre 2019. <https://antigoneonlus.medium.com/il-problema-della-salute-mentale-in-carcere-4ae94fe83391> (12 dicembre 2022)
- ELENA FERRANTE, *La frantumaglia*, Roma, Edizioni E/O, 2003 (2016).
- ELENA FERRANTE, *L'amica geniale*, Roma, Edizioni E/O, 2011.
- ELENA FERRANTE, *Storia del nuovo cognome*, Roma, Edizioni E/O, 2012.

- ELENA FERRANTE, *Storia di chi fugge e di chi resta*, Roma, Edizioni E/O, 2013.
- ELENA FERRANTE, *Storia della bambina perduta*, Roma, Edizioni E/O, 2014.
- ELENA FERRANTE, *Cronache del mal d’amore (L’amore molesto, I giorni dell’abbandono, La figlia oscura)*, Roma, Edizioni E/O, 2018.
- ELENA FERRANTE, *La vita bugiarda degli adulti*, Roma, Edizioni E/O, 2019¹.
- ELENA FERRANTE, *L’invenzione occasionale*, Roma, Edizioni E/O, 2019².
- ELENA FERRANTE, *Elena Ferrante: „We don’t have to fear change, what is other shouldn’t frighten us”*, “The Guardian”, 26 agosto 2020. <https://www.theguardian.com/books/2020/aug/29/elena-ferrante-we-dont-have-to-fear-change-what-is-other-shouldnt-frighten-us> (3 settembre 2021)
- NANCY FRIDAY, *My Mother/My Self*, New York, Dell, 1977.
- ELIZABETH GROSZ, *Space, Time, and Perversion: Essays on the Politics of Bodies*, New York, Routledge, 1995.
- INTER-AGENCY STANDING COMMITTEE, *Gestire la salute mentale e gli aspetti psicosociali dell’epidemia di covid-19*, versione 1.5, Geneva, IASC, 17 marzo 2020.
- <https://interagencystandingcommittee.org/system/files/2020-03/IASC%20Interim%20Briefing%20Note%20on%20COVID-19%20Outbreak%20Readiness%20and%20Response%20Operations%20-%20MHPSS.%20%28Italian%29.pdf> (3 settembre 2021)
- SAMANTHA K BROOKS, REBECCA K WEBSTER, LOUISE E SMITH, LISA WOODLAND, SIMON WESSELY, NEIL GREENBERG, GIDEON JAMES RUBIN, *The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence*, “The Lancet”, 26 febbraio 2020, pp. 912-920. <https://www.thelancet.com/action/showPdf?pii=S0140-6736%2820%2930460-8> (3 settembre 2021)
- ANNA KÉRCHY, *A nő nyelvet ölt*, Ikonológia és műértelmezés 14, Szeged, JATEPress, 2018.
- MELANIE KLEIN, *Envy and gratitude and other works*, in *The writings of Melanie Klein*, New York, The free press, 1975.
- GEORGE KUBLER, *Az idő formája (Megjegyzések a tárgyak történetéről)*, traduttori: Péter Szilágyi, Andrea Jávör, Budapest, Gondolat, 1992.

- JACQUES LACAN, *A tükör-stádium, mint az én funkciójának kialakítója*, traduttrici: Ildikó Erdélyi, Éva Füzessey, Budapest, Thalassa – Pszichoanalízis – Társadalom – Kultúra 4.2, 1993.
- DOMENICA LAGANÀ, *Psicologia del suicidio in carcere: una valutazione comparativa tra nuovi giunti e detenuti con „fine pena mai”*, «Psicologia e giustizia», Anno XX, n.1., Gennaio-Giugno, 2019.
- GIUSEPPE MELCHIORRE NAPOLI, *L'isolamento continuo del detenuto o dell'internato*, Ristretti, 15 marzo 2007. <http://www.ristretti.it/commenti/2009/maggio/pdf3/isolamento.pdf> (12 febbraio 2022)
- ALAINE POLCZ, *A rend és a rendetlenség jelensége az emberi cselekvésben*, Budapest, Kozmosz, 1987.
- PATRIZIA SAMBUCCO, *Construction and self-construction in Elena Ferrante's gendered space*, in *Beyond the Piazza: Public and Private Spaces in Modern Italian Culture*, New York, Peter Lang Publishing, 2013, pp. 115-127.
- BEÁTA THOMKA, *Az olasz saga 1*, Műút, 18 settembre 2017. <http://www.muut.hu/archivum/25411> (18 dicembre 2018)